

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

mercoledì 17 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Ve lo ricordiamo:
è il tricolore a sventolare
sul Colle più alto**

Cara Unità, per un momento dopo l'elezione di Napolitano, a Presidente della Repubblica ho provato una intensa emozione e sono riandato con il pensiero ad una canzone la cui prima strofa diceva: «O Comunisti della Capitale, è giunto al fine di della riscossa, quando alzeremo sopra al Quirinale, Bandiera rossa...». Emozione di un momento perché vorrei rassicurare tutti, che con Napolitano al Colle non è stata alzata sul Quirinale nessuna Bandiera Rossa, ma il Tricolore della Repubblica Italiana, nata dai valori dell'Antifascismo e della Resistenza, che in questi anni si è tentato di abrogare. Bandiera di democrazia, di libertà e di garanzia a tutela di tutti, compresi coloro che in questi anni, si sono prodigati a stravolgere regole e leggi, perché non dobbiamo mai dimenticare che nel Far West del capitalismo, senza regole certe, ci sarà sempre il pistolero più veloce che svolgerebbe la funzione di asso piglia tutto e che solo la sovranità della Legge, uguale per tutti comincerà a ricostrui-

re quel tessuto sociale democratico e pluralista cui si ispirarono i Padri Costituenti approvando la nostra Costituzione, che è la migliore esistente al mondo, dato che non si limita a sancire principi astratti ma si pone il problema e si da strumenti, per rendere effettivi questi principi per trasformarli in diritti inalienabili. E scusate se è poco!

Marcello Marani

**La sinistra è scomparsa
dalla Sicilia... e allora
ricominciamo dal basso**

Cara Unità, vi scrive uno sconosciuto giovane elettore siciliano, che dopo aver visto i risultati deludenti delle comunali a Catania, è sempre più convinto che la nostra sinistra abbia perso il proprio indirizzo in Sicilia. Cioè non trova più la strada del ritorno e peregrina con una solitudine angosciosa nelle soleggiate e deserte vie meridionali. Purtroppo l'indirizzo si è perso da molto tempo dato che non vedo da un po' di anni un «picciotto» di sinistra o di mezza sinistra in giro per i forzisti paesi siciliani. Forzisti perché la maggior parte della popolazione vota il partito di destra. La gente crede alle frottole raccontate da Silvio Berlusconi che quaggiù vedono tutti come un profeta che sicuramente prima o poi riuscirà a far uscire la zattera Italia fra le mareggiate «europee» uscendone come il pirata di un noto film. A parte tutti i difetti degli elettori siciliani, vorrei fare una domanda a Claudio Fava che con una perfetta disamina ha cercato di capire i motivi della sconfitta catanese: ma dov'è la sinistra in Sicilia? Quali azioni ha intrapreso in tutto il territorio per promulgare e favorire la conoscenza della sinistra?

Che cosa fa per fare partecipare il popolo dei giovani elettori alla vita politica nazionale e regionale di sinistra? Quindi propongo di guardarsi attorno e iniziare a fare i veri politici impegnati, girando palmo dopo palmo tutto il territorio. Perché la politica, come insegna mio padre che da un po' di anni fa il sindaco, non si fa dall'alto ma si guadagna da basso.

Antonino Dragotto, Reitano (Me)

**A proposito della formazione
del nuovo governo
e dell'emergenza scientifica**

Cara Unità, leggo sulla stampa che vi sono due candidati per la posizione di ministro della Ricerca: Vittoria Franco ed Alberto Asor Rosa. Ho profondo rispetto per ambedue queste personalità ma vi sono considerazioni importanti che dovrebbero escluderle da tale incarico. Ambedue appartengono, con onore, devo dire, a discipline umanistiche. Questa appartenenza, una costante nella serie di ministri dell'Università e della Ricerca Scientifica che si sono succeduti nella storia della Repubblica (ad eccezione, per quanto ricordo, di Ruberti, un ingegnere, che infatti è stato l'unico ministro che abbia introdotto idee innovative nella politica scientifica italiana del dopoguerra), non è auspicabile in un momento di grave crisi dell'indennità scientifica italiana. Mi sembra che una scelta di personalità umanistiche sia contraria alle dichiarazioni di Prodi e al programma dell'Ulivo, che hanno costantemente e giustamente messo l'accento sulla necessità di rivitalizzare la ricerca scientifica in Italia, sviluppare l'innovazione tecnologica favorendo le interazioni tra Università/Centri di Ricerca ed

Aziende, e creare nuove professionalità rafforzando i curricula scientifici delle scuole secondarie e dell'Università. Vittoria Franco è una ricercatrice in Storia e la sola appartenenza alla Segreteria Ds non le dà certo la capacità di affrontare le attuali problematiche scientifiche e tecnologiche del paese.

Anzi, il suo curriculum disciplinare dovrebbe escluderla, come si dovrebbe fare se si vuole che un determinato lavoro sia portato avanti dalla persona più competente alla bisogna. L'Università non è solo insegnamento ma specialmente luogo di innovazione scientifica e tecnologica per il miglioramento delle basi produttive del paese. O No? Asor Rosa ha anche la mia profonda stima. Purtroppo, però, oltre ad essere anch'egli un meritorio esponente umanistico della nostra Università, appartiene alla generazione di docenti che hanno visto affondare l'Università italiana dalle sciagurate scelte degli ultimi anni (tra cui includo la Riforma Berlinguer). Sicuramente egli non ha colpa personale, ma qui si tratta di segnali politici. Un incarico ad Asor Rosa non profondere ottimismo a chi vuole vedere l'Università italiana portata finalmente nelle condizioni di essere concorrenziale con il resto d'Europa.

In questo contesto, non sarebbe essenziale dare la responsabilità di quel ministero ad una alta personalità scientifica che sa cosa vuol dire progettare e condurre ricerca di alto e medio livello in contesti internazionali? Prodi e l'Ulivo sanno bene che un Premio Nobel italiano come Carlo Rubbia è stato defenestrato dalla Presidenza dell'Enea per oscure ragioni politico-industriali. Prodi e l'Ulivo avranno anche riflettuto sul fatto che Carlo Rubbia è stato poi nominato Alto Consulente Scientifico di Zapatero, ve-

ndendosi accordato in Spagna il potere gestionale ed i fondi di ricerca necessari a sviluppare energie alternative che gli venivano negati in Italia? Prodi e l'Ulivo non trovano che questa situazione sia diminutiva per il prestigio e per le necessità scientifiche e tecnologiche italiane? Non è il ministro per l'Università e la Ricerca strategico per la svolta di cui l'Italia ha bisogno e per la coerenza con le promesse elettorali? Buon lavoro al nuovo governo.

Prof. Alessandro Piccolo,
Ordinario di Chimica Agraria
Università di Napoli Federico II

**La Calciopoli d'Italia
è anormale
«anormalità» di Moggi**

Cara Unità, non mi sorprende tanto la vicenda Moggi in sé, per quanto eclatante, ma le modalità del suo dipanarsi. Perché Moggi, da tutti considerato tutt'altro che stupido, ha, invece, agito da stupido? Forse la risposta è in una frase del presidente del Palermo, Zampanò, che all'incirca suonava così: «i comportamenti di Moggi? Guasconate». Sì, potrebbe essere la chiave di volta. Lo sanno anche i sassi che siamo tutti costantemente «origliati», possibile fosse solo Moggi a non saperlo? Non può essere. La verità è, quindi, un'altra: era convinto di agire nell'alveo della «normalità anormale» del calcio odierno in particolare e dello sport in generale (...ma la politica di oggi è normale?). Significa, in altri termini, che è uscito solamente quello per cui le origliature erano mirate. Cosa salterà ancora fuori? Difficile indovinarlo... o no?

Corrado Raponi, Lecco

**FULVIO ABBATE
SAGOME**

La patafisica al potere nella Toscana rossa

Tempo fa, parafrasando la frase più celebre del maggio Sessantotto, ho detto che dal nuovo esecutivo di centro-sinistra vorrei ottenere l'immaginazione al potere, o per lo meno, appunto, al governo. Intendiamoci, quando parlo di immaginazione non mi riferisco a un nuovo festival del cinema, non penso all'incremento dei consumi culturali che, spesso e volentieri, oltre a produrre schiuma per turisti della vita, contribuiscono a rendere sempre più saldo e inattaccabile il conformismo nella conversazione colta quotidiana, dato endemico in un paese che non ha mai conosciuto una vera rivoluzione né politica né culturale. A maggior ragione in questi ultimi tempi dove non mancano di certo i consumi, ma è invece assente una vera conflittualità fra poesia e realtà. Per questa ragione ho trovato straordinario quello che sta accadendo ultimamente a Poggibonsi, nobile località posta fra Siena e Firenze. C'è lì infatti un assessore alle politiche culturali, Dario Ceccherini, che ha preso a chiamare intorno a sé i protagonisti del Collegio di Patafisica, scrittori, poeti, registi nonché sublimi perditempo.

E qui una nota esplicitiva è subito d'obbligo: per Patafisica, s'intende «la scienza delle soluzioni immaginarie», almeno secondo lo scrittore francese che la mise al mondo, Alfred Jarry (1873-1907), l'autore di Ubu Re, ma anche l'appripista di molte avanguardie ludiche. La Patafisica infatti troverà, da lì a qualche decennio, dei degni continuatori in Raymond Queneau e poi in Georges Perec. E ancora, tra i fiancheggiatori della medesima Patafisica, occorre citare lo scrittore Boris Vian, il cantante Henri Salvador, i fratelli Marx, Eugène Ionesco, Jacques Prévert, René Clair, Marcel Duchamp, i pittori Enrico Baj ed Ettore Sottsass. Fino al presente che vede, fra gli altri, in prima fila il sommo drammaturgo spagnolo Fernando Arrabal, nel ruolo encomiabile di Trascendente Satrapo, cioè quasi un imperatore del collegio in questione. E ora raccontiamo cos'è accaduto nei giorni scorsi. Succede che il poeta Antonio Bertoli e il

mattatore Riccardo Pangallo (lo rammentiamo tutti, in televisione a parlare di cinema, no?) nelle loro vesti di direttori artistici del locale Teatro Politeama, hanno preteso la presenza, oltre che del già citato Satrapo Arrabal, d'altri membri non meno titolati della setta, e fra questi: la studiosa Brunella Eruli, il poeta Edoardo Sanguineti, nonché il Rappresentante Ipostatico di Sua Magnificenza, cioè lo scrittore Thieri Foulc, che del Collegio è un po' il rettore terreno. Ne è seguita una due giorni strabiliante, un teatro colmo di ragazzi giunti lì ad ammirare una «bicicletta patafisica» realizzata proprio dal poeta Antonio Bertoli (ha il pregio di produrre un movimento e una traiettoria del tutto virtuali), e infine lo spettacolo di Claudio Morganti ispirato sempre a Jarry, Waiting Long.

Non è tutto, l'assessore Dario Ceccherini minaccia infatti molto altro: una sezione della nuova biblioteca esclusivamente dedicata alla Patafisica, anzi, testualmente: un «Centro Epifanico di Consultazione Patafisica». Nell'atto ufficiale, sormontato dalla corona turrata del comune di Poggibonsi, si legge ancora: «siamo inoltre pronti ad accogliere suggerimenti per una nuova urbanistica - Pataurbanistica? - e per questo saremo felici di mettere a disposizione del Supremo Collegio le piante delle aree in cui questo Comune interverrà». Che cavolo significa tutto questo: si tratta forse di un ennesimo intervento culturale sul territorio, come i tanti che hanno fin qui avuto l'unico pregio di introdurre oggetti, statue, cippi, muretti divisorii, steli orrendamente brutti, pretenziosi e minacciosi nel paesaggio? No, si tratta semmai di accogliere un sentire poetico ed esistenziale libertario e liberatorio, antidogmatico e antiautoritario, un cerimoniale che serve a svelare l'assurdità del potere, anche ricorrendo al più improbabile dei paradossi. Insomma, almeno a Poggibonsi, Toscana rossa, l'immaginazione è arrivata, se non al potere, almeno in consiglio comunale. Un primo passo per la proclamazione di una repubblica interamente Patafisica.

f.abbate@tiscali.it

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Avrebbe dovuto scontare una condanna al carcere a vita. E invece la sua storia riguarda una strana, piuttosto dorata e abbastanza lunga, latitanza. E una fulminea, misteriosa, e tragica cattura. Vi ricorda qualcosa? Coincidenze, ma anche discordanze con la cronaca recente, naturalmente. Direte, è giustamente, che per esempio l'ergastolano don Binu Provenzano, fu per molto più tempo latitante, e soprattutto che dopo il suo arresto è rimasto in vita. (...) A differenza di Ferreri, che non era un boss, ma un bandito, e finì di vivere a ventiquattro anni, la notte del 6 giugno 1947 ad Alcamo, assieme a quattro tra parenti e amici, dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri molto strana. La foto del cadavere di Ferreri che, per la versione ufficiale, dovrebbe presentare due colpi alla fronte. E che non presenta stranamente nessuna ferita. Stranamente. C'era stata una strage a Portella della Ginestra, il primo maggio: la prima strage post-bellica - prima strage di Stato, poi si sarebbe detta - con cui l'Italia perse l'innocenza. E a sparare contro lavoratori, donne e bambini fu proprio la banda di cui Ferreri faceva parte: la banda di Salvatore Giuliano, di cui Ferreri era luogotenente. (...)

È ancora altri conflitti a fuoco immaginari, altre catture che puzzavano di consegna di capri espiatori e di tradimento mafioso costellano questa vicenda: non ultima l'uccisione in un cortile di Castelvetrano, ma in verità chissà dove e da parte di chi, del capo della banda, Turiddu Giuliano. Poco prima, a cominciare da Ferreri, molti dei banditi siciliani furono trovati morti stecchiti in mezzo alle campagne, e i rapporti di polizia parlavano di inseguimenti, sparatorie: bugie. Ferreri fu ucciso dentro a una caserma. Anche l'altro luogotenente di Giuliano, Gaspare Pisciotto, fece una

brutta fine, in un altro luogo «protetto», dove cioè avrebbe dovuto essere protetto: in una cella del carcere palermitano dell'Ucciardone. Bugie di Stato. Ragion di Stato. Ora, tanti anni dopo, se ne sa qualcosa, anzi: molto di più. In gran parte per merito delle ricerche e dei libri di Giuseppe Casarrubea, lo storico «outsider» che ha cocciutamente studiato quel periodo e quei personaggi che furono per lungo tempo snobbati dagli storici accademici, programmaticamente poco inclini alla cosiddetta «dieterologia». Eppure, lo scatto di diffidenza e di sospetto che leggete ancora adesso tra le righe delle cronache di ogni strana latitanza e di ogni strana cattura di boss mafioso, in verità, viene giusto da lì: da quei tempi in cui la Repubblica era in fasce, da quelle cronache di banditismo e di mafia. Proprio da quel periodo della storia d'Italia, così poco e così male indagato. Insabbiato sotto la coltre di polverosi falsi di Stato. (...)

Infatti ora - grazie a scoperte recenti negli archivi dei servizi segreti italiani e americani - si sa assai di più del ruolo (e della resurrezione) della mafia in quelle vicende. E in particolare parecchio di più si sa, oppure si intuisce, riguardo alla dorata latitanza e alle attività «coperte» di Fra' Diavolo. Che - come leggerete in questo volume di Casarrubea - non era soltanto un bandito infiltrato da una delle tante polizie che si occupavano a vuoto della banda Giuliano, analogamente a tanti altri appartenenti alla stessa banda. Ma era una figura-chiave di un'altra storia istruttiva. Difatti, Fra' Diavolo e lo stesso Giuliano - è questa la scoperta storiografica di Casarrubea - avevano fatto in precedenza una lunga e impressionante trafila in quel «clandestinismo» fascista, che tentò di ribaltare le sorti della guerra e del dopoguerra con sabotaggi, provocazioni e infiltrazioni durante la progressiva liberazione alleata del territorio italiano.

Questa nuova lettura trova diversi riscontri. Persino in certa memorialistica degli ex-«ragazzi di Salò», che tra reticenze e allusioni tuttora si vantano, chi più chi meno, di strane missioni compiute nel Sud, oltre le linee. Questa storia poco conosciuta si svolse proprio nel Meridione d'Italia, che diventò il laboratorio di un'operazione di lunga durata, condotta dai servizi segreti alleati, soprattutto da quelli statunitensi. In teoria non si tratterebbe di una gran rivelazione, se nel 1981 l'ex capo della Cia, William Colby, poté scrivere senza smentite che «l'Italia è stata il più grande laborato-

rio di manipolazione politica clandestina. Molte operazioni organizzate della Cia si sono ispirate all'esperienza accumulata in questo paese, e sono state utilizzate anche per l'intervento in Cile». Qui siamo ancora ai primordi. Quando la Cia si chiamava Oss. Vale a dire Office of strategic services. E inaugurò, attraverso una sezione speciale diretta da un vero genio della materia, James Jesus Angleton, la tattica di inglobare i «ribelli» fascisti che avevano appena finito di sparare contro i Liberatori nella «guerra sporca» del dopoguerra. Che gli storici chiamano Guerra fredda. E che risultò da un vorticoso cambio di alleanze, dalla convergenza di ex nemici - agenti americani e fascisti - e dall'inedita contrapposizione con ex amici - Stati Uniti e Urss. E non a caso con queste premesse, nel mondo che ne scaturì, diviso in blocchi, la Guerra Fredda fu riscaldata nei decenni successivi da uno strascico di continui scossoni tellurici, strani golpe e strane stragi.

C'è una foto famosa, che abbiamo messo in copertina: un ufficiale americano, appena sbarcato in Sicilia, si fa indicare la strada da un vecchio contadino, disponibile e grato. Le «solidarietà» che i Liberatori di lì a poco cercarono e trovarono in Sicilia furono pure ben altre. In pochi mesi, in pochi anni si poté passare alla rottura dei governi di unità nazionale, e non è una congiuntura fortuita il fatto che qualche settimana prima della strage di Portella le sinistre avessero vinto le elezioni regionali. Quel contadino dal volto abbronzato e grinzoso che indicò la strada verso la Liberazione di tutta Italia all'ufficiale sta-

Il libro

**Morte di un
agente segreto**



Domeni in edicola con l'Unità il libro «Morte di un agente segreto» di Giuseppe Casarrubea. Prefazione di Vincenzo Vasile.



tuninese avrebbe subito un tradimento cocente. Per anni si è cercato di negare un ruolo della mafia e della grande proprietà terriera minacciata dal vento di riforma agraria in quella strage. E contro quella menzogna «verità giudiziaria» indagò e si schierò negli anni Settanta una Commissione parlamentare di indagine. A Portella nelle postazioni di fuoco mai identificate c'erano anche agenti segreti di osservanza ultra-atlantica come Fra' Diavolo? Naturalmente la tesi sostenuta da Casarrubea su Giuliano e Ferreri è discussa e molto controversa. Si tratterà di valutare appieno la veridicità delle informative top secret e dei rapporti dei «servizi» italiani e americani che a poco a poco stanno venendo alla luce. (...)

Fra' Diavolo (...) non era (soltanto) un bandito. Era (anche, forse innanzitutto) un agente segreto. E la sua vita e la sua morte contengono pagine da non dimenticare. Pagine da studiare e ristudiare, rivedendo, «revisionando» vecchi luoghi comuni, che ruotavano attorno a un'assurda e menzognera verità giudiziaria e politica ufficiale, consacrata nelle dichiarazioni di Mario Scelba in Parlamento sul massacro di Portella: quelle stragi e quegli assalti sanguinosi alle Camere del Lavoro e alle sezioni del Pci del Palermitano non avrebbero avuto né mandanti, né moventi, tranne l'odio che inspiegabilmente una banda di contadini e di pastori avrebbe all'improvviso maturato nei confronti di altri contadini della porta accanto, del paese accanto. (...)

Eppure stava iniziando la Guerra Fredda. Eppure quelle tragedie sici-

liane del dopoguerra parlavano all'Italia. (...) C'è un filo che annoda questi eventi, la storia alla cronaca. Vi è un'altra foto che avete visto qualche tempo fa sui giornali, e che apparentemente non c'entrerebbe nulla. Un vecchio signore, sul ponte di una nave militare trasformata in museo galleggiante alla fonda nel porto di New York, punta sul bavero di Silvio Berlusconi, nel preludio della campagna elettorale delle «politiche» 2006, un'onorificenza di combattente per la libertà, e l'abbraccia. Si chiama Mike Stern, e lo troverete spesso citato nelle pagine che seguono. Per anni è stato considerato un personaggio di contorno delle vicende della banda Giuliano. È il giornalista che pubblicò un'intervista destinata ai giornali americani, in cui si romanzavano le gesta del capobanda, «un bravo ragazzo con un solo vizio, gli piaceva ammazzare». Poté recarsi, indossando la divisa dell'esercito americano, nel rifugio di Turiddu a Montelepre. Ci passò settimane. Poi si scoprì che proprio a lui il bandito si rivolgeva per fare avere nientemeno che al presidente Harry Truman deliranti appelli: forniture d'armi per combattere i comunisti, reclamava Giuliano alla vigilia e anche dopo la strage di Portella. Stern era una spia americana, come dimostrano i documenti della Cia conservati negli Archivi Nazionali statunitensi. Ritrovarlo tanti anni dopo, in qualità di presidente di un'associazione benefica che si vanta di aver sponsorizzato l'ultima «missione» negli Usa dell'ex presidente del Consiglio italiano, getta l'ombra lunga di quel passato fosco ed eversivo sulle vicende di oggi.